

## Buona Sanità

A Serra d'Aiello (Cs) è iniziato un nuovo corso dopo la chiusura dell'istituto Papa Giovanni XIII

## Un'oasi dell'accoglienza

A Villa Rosa assistenti e ospiti mettono in pratica la legge Basaglia

di RINOMUOIO

AMANTEA - Uno splendido sole ha voluto accompagnarci per l'intera mattinata, quasi a sottolineare una domenica speciale, trascorsa a Villa Rosa. Un'oasi all'interno della quale si realizza compiutamente il pensiero portante della teoria di Basaglia, della quale la dottoressa Assunta Signorelli, direttore sanitario dell'Istituto Papa Giovanni XXIII, è stata interprete convinta, dopo essersi formata proprio nella storica scuola triestina del padre putativo della famosa e mai completamente applicata legge 180, quella sorta di rivoluzione culturale, prima che scientifica, varata nel maggio del 1978, in nome della quale i manicomi dovevano sparire, per restituire "libertà" al cosiddetto "malato mentale".

Ricordiamo perfettamente l'entusiasmo con il quale, il 13 maggio del 2008, in pieno processo di riconversione, la stessa Signorelli, assieme a tutte le personalità del mondo delle associazioni che operavano nella struttura di Serra d'Aiello, a cominciare da don Giacomo Panizza (Progetto Sud), Nunzia Coppè (Fish Calabria), Peppino Curcio (Calabria Civica), per finire a Manuela Rey Fontau (Gruppo Familiari CSM - Taurianova), celebravano il trentennale della stessa legge, dopo che l'anno precedente era tenuta, sempre nell'istituto, l'assemblea nazionale del Forum Salute Mentale.

«Vogliamo partire da questo luogo - affermava tra l'altro Piero Piersante, portavoce del Forum calabrese - per accompagnare il cammino difficile della riconversione delle strutture per l'assistenza psichiatrica in Calabria. La vicenda di questa struttura attraverso una fase cruciale per il destino dei ricoverati e il suo esito non è un fatto locale, ma investe la possibilità di realizzare soluzioni alternative valide per tutta la nostra regione».

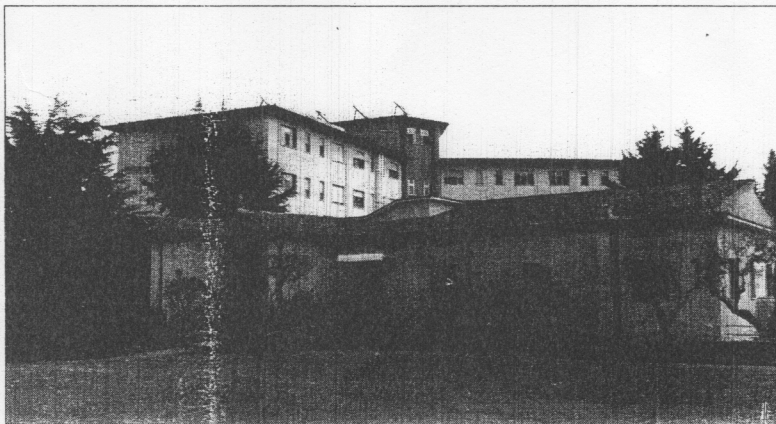
Un progetto virtuoso e lungimirante, sposato e sostenuto con determinazione dall'allora assessore alla Sanità calabrese e ora parlamentare, Doris Lo Moro. Si voleva ridare dignità all'amalato, andando oltre le paure immotivate diffuse tra i cosiddetti "normali". Una difficoltà che Basaglia aveva ridicolizzato, invertendo anche il ruolo della psichiatria, per troppo tempo arroccata su se stessa e incapace di liberarsi da quell'alone di mistero che l'avvolge ancora, nonostante tutto.

Purtroppo quello sforzo, assieme all'impegno stoico degli operatori di quella struttura, fu vanificato da vicende, legate al malaffare, per certi versi ancora incomprensibili, sulle quali la giustizia sta facendo il suo corso. Quella giornata drammatica del 17 marzo 2009, al di là di ogni giusta ragione, interruppe un tentativo autentico di applicare gli insegnamenti di Basaglia e restituire a nuova vita gran parte degli ospiti del Papa Giovanni, poi divisi e distribuiti in diverse strutture della provincia cosentina. Erano già partite alcune esperienze di "de-istitu-

zionalizzazione", come si dice nell'ambiente, capaci di agevolare i molti spazi di autonomia di alcuni ricoverati.

Quello che abbiamo visto domenica a Serra d'Aiello appare stupefacente, perché fa comprendere come quegli insegnamenti, quelle che in Calabria rappresentano ancora sperimentazioni, non sono stati dimenticati, ma anzi sembrano rinascere come un seme abbandonato nel terreno più arido. Il colpo d'occhio che si ha entrando dal cancello che dà sul grande piazzale antistante è quasi emblematico: Villa Rosa, chiamata così per via del colore rassicurante, si presenta davanti alla facciata deprimente del Papa Giovanni, che si erge maestoso alle sue spalle, ora contraddistinta dai segni inconfondibili dell'abbandono e del degrado. A meno di due anni dallo sgombero degli oltre 350 ospiti che lo animavano, assieme agli oltre 500 operatori, l'immagine turba ancora le coscienze. Furono ore tremende, ancora vive nei pensieri di tutti quelli che hanno vissuto quella prova. E tuttavia ecco che la storia si prende la sua piccola rivincita.

Ad accoglierci, agli inizi della lunga mattinata, il sindaco Antonio Cuglietta, uno dei protagonisti di quella dolorosissima vicenda e i dieci ex ricoverati che hanno voluto e saputo riconquistare i loro spazi vitali. «Questa è la nostra casa», ci anticipano immediatamente, con orgoglio. E il perché si comprende appieno non appena varcato l'uscio della villa. L'impressione è quella di trovarsi davvero in una domus, con spazi ampi e colori di ogni tipo. Un'oasi, appunto, che appare in quel deserto dell'anima rappresentato benissimo dal brutto e inquietante sky-line dell'Istituto Papa Giovanni XXIII di Serra d'Aiello. Quella che è stata e doveva continuare ad essere la Fiat della Calabria.



Villa Rosa e alle spalle l'istituto Papa Giovanni chiuso dopo un iter tormentato nel 2009

## L'APPELLO DEL SINDACO

## «Serve l'aiuto delle istituzioni»

AMANTEA - Villa Rosa, dunque, rappresenta il nuovo seme dell'accoglienza ai deboli, la possibile rinascita? Potenzialmente sì, ma i problemi all'orizzonte sono serissimi. Anche in questo caso "senza soldi non si cantano messe". E, per Villa Rosa, chi più e chi meno, le istituzioni sembrano prendere tempo, troppo tempo. E poi la struttura non è degli ospiti e può essere venduta da un momento all'altro dal curatore fallimentare, per provare a sanare una piccolissima parte dell'enorme debito lasciato dal Papa Giovanni.

A descriverci la situazione, dati alla mano, è ancora il sindaco Cuglietta. «In questi due anni abbiamo ottenuto 97.000 euro di aiuti, in tutto, tra l'assessorato ai Servizi Sociali della Regione, Comune e l'Ufficio del Piano Sociale di Zona - ci ha spiegato. Non sono certo bastati per coprire tutte le spese, dai mobili, ai materiali per ristrutturare Villa

Rosa, il vestiario, gli effetti personali e quant'altro. Le associazioni hanno fatto il possibile, anche mettendo a disposizione pullman per gite, accertamenti medici. Non posso non citare anche don Antonio Abruzzo, ex guida spirituale dell'Istituto, che viene spesso a trovarci per portarci le offerte raccolte tra i fedeli di altre parrocchie. E poi ci sono le piccole pensioni degli ospiti. Ma tutto questo, chiaramente, non basta, anche perché non possiamo pensare di poter contare sempre sui volontari. E poi c'è un altro problema serissimo che è quello di Villa Rosa. Si tratta di un bene che potrebbe essere presto venduto. Insomma, il futuro per queste dieci persone non è roseo. Ho parlato più volte con l'assessore regionale ai Servizi Sociali Shilitano, che ha cercato in questi mesi di starci vicino, ma pare che le questioni di bilancio legate alla situazione della sanità calabrese siano tali da non

consentire il riassetto di nuove rette per questi nostri ospiti. E tuttavia qualcosa continua a non quadrare. Lei ha visto qual è la situazione. A noi basterebbe il riconoscimento degli accrediti per la sola assistenza cosiddetta "sociale" e non "sanitaria". Per intenderci: per la prima si spendono non più di 40/50 euro al giorno; per l'altra, almeno il triplo. Il paradosso - conclude con grande disappunto il primo cittadino di Serra d'Aiello - che se si applicassero i principi della Basaglia, una gran parte dei posti letto "sanitari", accreditati in migliaia per questo tipo di patologia in Calabria, potrebbero diventare "sociali", con un risparmio enorme di soldi che potrebbe essere utilizzato per allargare l'assistenza sul territorio. Ma su questa questione ci sentono in pochi, perché si tratta di un grandissimo affare. E questa la verità».

r. m.

Un sostegno arriva anche dalle pensioni dei "ricoverati"  
Malati e volontari vivono in armonia

AMANTEA - Il colpo d'occhio che si ha entrando dal cancello che dà sul grande piazzale antistante l'edificio, è quasi emblematico: Villa Rosa, chiamata così per via del rassicurante colore pastello delle mura, si presenta, in prospettiva, davanti alla facciata deprimente del Papa Giovanni, che si erge maestoso alle sue spalle, ora contraddistinto dai segni inconfondibili dell'abbandono e del degrado. A due anni dallo l'immagine turba ancora le coscienze. E tuttavia ecco che la storia si prende la sua piccola rivincita. Ad accoglierci, il sindaco Antonio Cuglietta, uno dei protagonisti di quella dolorosissima vicenda, i volontari che da tempo si prendono cura di loro e i dieci ex ricoverati che hanno voluto e saputo riconquistare la loro dignità e soprattutto la loro autonomia. «Noi da qui non vogliamo andare via», ci ribadiscono. Ci racconta il sindaco che loro, gli ospiti, non avevano voluto imbarcarsi sui pullman al momento del trasferimento, che molti organi di stampa paragonarono ad una deportazione. Anzi, alcuni non si sono fatti trovare, allontanandosi - precipitosamente

dalla struttura alla vista degli agenti e dei carmi bianchi del personale dell'Asp di Cosenza. Fotogrammi indelebili, trasmessi in tutto il mondo, di una giornata ormai consegnata alla storia, caratterizzata da sentimenti di paura, sconforto, angoscia, rassegnazione e amarezza, tanta amarezza, per quello che poteva essere e non è stato.

A Villa Rosa, ora, al contrario, l'atmosfera che si respira è quella della pace, della speranza, del conforto, che fa bene all'anima. «Erano in 16, all'inizio - ci spiega ancora Cuglietta. Non vollero seguire gli altri e allora stilammo un verbale con i vertici dell'Asp, in cui il Comune di Serra d'Aiello avrebbe assicurato il sostegno sociale e il Centro di Iggiene Mentale di Amantea l'assistenza medica. E così è stato. Gli ospiti furono accolti in una palazzina in via Roma, di proprietà della fondazione, distante pochissimo dai cancelli dell'Isp. Sarebbero rimasti lì, in regime di comodato gratuito, fino a quando il curatore fallimentare non avesse provveduto alla vendita. Cosa avvenuta a fine 2010. «A quel punto

ci spiega ancora Cuglietta - abbiamo chiesto al Tribunale di Paola di ottenere, allo stesso modo, Villa Rosa che ci è stata concessa a dicembre scorso. Nel frattempo il nostro Comune assegna una casa popolare a una coppia formatasi tra di loro, quella costituita da Gisella e Mario». «Abbiamo lavorato sodo per giorni, con entusiasmo per rimettere in sesto la struttura - ha commentato ancora il sindaco - Io stesso ho rimesso in funzione il cammino, con l'aiuto determinante degli ospiti. Anche se qui i veri protagonisti, in questo senso, sono i volontari: l'Unitas di Amantea, i ragazzi di don Giacomo Panizza, la Caritas di Campora, l'associazione Andrea Guido di Amantea e soprattutto i volontari che sono qui, che da due anni seguono queste persone (orasono in 10 n.d.c.)». Edecoli i nomi dei loro angeli custodi: Ornella, Pietro, Mariarita, Elena, Anna, Marisa Rosalba e Teresa. Persone che hanno davvero occupato una parte delle loro giornate, sot-

traendola alle loro famiglie, per stare con gli ospiti. «Veniamo a turno - ci raccontano. La mattina, a pranzo e a cena. Per qualche mese abbiamo avuto un piccolo compenso economico, ma per la gran parte di questi due anni il nostro impegno è stato assolutamente gratuito, perché li consideriamo come nostri familiari e non possiamo certo lasciarli soli, e non è un lavoro che si fa per soldi».



Gli ospiti di Villa Rosa